

'E CHI È IL MIO PROSSIMO?'
'...VÀ E ANCHE TU FÀ COSÌ!'

La Liturgia, oggi, ci rivela che la Parola di Dio è *'molto vicina a noi'*, è nel nostro cuore, perché la possiamo ascoltare per conoscere il Suo progetto su di noi e il indicarci il modo con cui metterla in pratica e realizzarla, ci pone davanti anche un *'sacramento'* che abbiamo emarginato e tolto dalla nostra vita: l'uomo spogliato, ferito, giacente e sanguinante, abbandonato e destinato a morire, se non ci fosse stato un uomo, considerato pagano, creduto nemico, giudicato scomunicato dagli uomini e che, invece, è stato l'unico a *'farsi prossimo'* di questo sventurato. L'agire misericordioso del *Buon Samaritano*, obbediente e fedele al Comandamento dell'amore, compendio e anima di tutta la Legge, resta, da sempre, il *'sacramento'* del Padre che invita alla conversione quanti, insensibili, appagati, indifferenti e incapaci d'amare, ripiegati e avvitati su sé stessi, vedono le miserie degli altri e passano oltre, senza sentirne compassione!

Nella **prima Lettura**, amare Dio è obbedire la Sua Parola, ascoltandola ed eseguendola con tutto la sua persona (mente, cuore e anima), che nel **Vangelo** si attualizza nel *'farsi prossimo'* per prendersi cura di chi è nel bisogno e nella sofferenza, ricordandoci che siamo stati *'soccorsi'*, risanati, riconciliati e pacificati con Dio e resi partecipi del Suo amore, nel sangue che Cristo, *'Immagine del Dio invisibile'*, *Primogenito* di tutta la creazione e di quelli che risorgono dai morti, *Capo del Corpo*, che è la Chiesa, ha versato per noi dalla Sua croce (**seconda Lettura**).

Prima Lettura Dt 30,10-14 **Questa Parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica**

Il testo fa parte del terzo *Discorso* di Mosè, quindi, le sue parole assumono la *dimensione testamentaria*: *Ascolterai e Obbedirai*, ti Convertirai al tuo Dio e Signore, *'con tutto il cuore e con tutta l'anima'*, con tutta la tua persona, cioè, in quanto *'cuore'* va inteso come sede della volontà, piuttosto che dei sentimenti, mentre l'anima è intesa come la vita dell'uomo.

Comandi, Decreti (v 11) e Parola (v 14), designano l'insieme di tutte le Norme, le Istruzioni e le Leggi riportate nel Deuteronomio. Perciò, il termine *'Comando'* indica la Volontà di Dio per l'uomo e la

'vicinanza' della Sua Parola alla bocca e al cuore, rivela la vicinanza – presenza di Dio al Suo popolo.

Ciò che il Signore ti rivela e comanda non è *'troppo alto'* (grande, impossibile) per te né è troppo lontano da te! (v 11b).

Non cercare scuse o altre giustificazioni o ulteriori rimandi, perché questa Mia *'Parola'* l'ho posta *'nel tuo cuore'*, perché tu la possa attualizzare, e *'nella tua bocca'*, perché, dopo averla messa in pratica tu, possa annunciarla agli altri, anche attraverso il tuo esempio e la tua testimonianza coerente. Porrai ascolto alla *'Voce'* del Signore (v 10a) e osserverai i Suoi comandi e i Suoi decreti (v 10b).

Dio Creatore ha posto nel

creato la Luce della Sua Parola, nel cuore di ogni Sua creatura ha scritto la Sua Legge di amore, la Sua Parola creativa (*Dabar*) e l'ha posta sulle nostre labbra, perché possiamo annunciarla ad ogni creatura, affinché possa scoprirla nel suo cuore, ascoltarla e metterla in pratica, con fedeltà e gioia, testimoniando la sua efficacia ricreativa e il suo potere di conversione.

Obbedirai alla Sua Voce (Parola) che Egli ha posto nel tuo cuore e sulle tue labbra, osserverai i Suoi Comandi. Questa Parola è molto vicina a te, cioè, è raggiungibile, ma, ancora non è in te, finché il tuo cuore non si converta e ritorni a Dio *'con tutta l'anima'* (v 10).

'Oggi', ti comando di amare il Signore Dio, ascoltando la Sua Voce (Parola), di camminare per le vie della Sua Legge, osservando i Suoi Comandi e tutte le Sue Norme, *'perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso'* (vv 15-16).

La Legge, il Comando, la Parola di Dio rivelano e testimoniano il Suo amore per il Popolo, chiamato ad ascoltare, obbedire, osservare la Sua Parola e lasciarsi convertire al Suo Amore e corrispondere nella fedeltà alla Sua Alleanza.

Salmo 18 **I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore**

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti fanno gioire il cuore, il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane

per sempre; i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti. Più preziosi dell'oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante.

Giudizi del Signore, danno gioia, sono tutti fedeli e giusti; la Sua Legge rinfranca l'anima; i Suoi Ordini fanno gioire il cuore e illuminano la mente e sono luce per i suoi occhi. Il Salmo è celebrazione della centralità della Legge per la vita del credente.

La Legge è rivelazione dell'agire salvifico di Dio verso l'Umanità intera che è invitata dal Salmista a unirsi al canto di lode, perché i Suoi precetti e la Sua Legge fanno gioire il cuore e ci fanno conseguire una vita giusta e, perciò, serena e pienamente felice. *Canto di lode perenne* e di ringraziamento a Dio per il Dono della Sua Parola (Legge, Comandi, Precetti, Norme), che rivela il Suo amore salvifico per il Suo popolo, attraverso la Quale tutti possono entrare in dialogo e comunione con Lui!

L'orante riconosce la Legge-Parola del Signore 'perfetta, retta, pura e stabile', rinfranca l'anima e rende saggio, fa gioire il cuore del semplice, illumina lo sguardo, rimane per sempre, perché il Signore è fedele; è più preziosa dell'oro e più dolce del miele! È dono e non si impone, non richiede un'obbedienza cieca, ma responsabile, libera e gioiosa: si dona come luce, guida, sostegno e, dolcemente, attira, affascina e conquista nella limpidezza dei Suoi precetti e impegna tutta la persona!

Seconda Lettura Col 1,15-20

Cristo Gesù, immagine del Dio invisibile, Capo del Corpo, della Chiesa,

Primogenito di quelli che risorgono dai morti

Inno Liturgico che Paolo ha inserito nella Lettera per celebrare Cristo che 'è Immagine del Dio invisibile e Primogenito di tutta la creazione', 'Capo del Corpo, della Chiesa, Principio e Primizia di quelli che risorgono dai morti'. Egli ha riconciliato, 'con il sangue della sua croce' tutti gli uomini con Dio, riscattandoli e liberandoli dalla schiavitù del peccato e della morte.

L'Inno è strutturato in due strofe: nella prima (vv 15-17) Cristo, Immagine di Dio, Primogenito ('Protòtokos') preesistente ad ogni creatura, è l'unico Mediatore nella Creazione, nella Rivelazione, nella Redenzione.

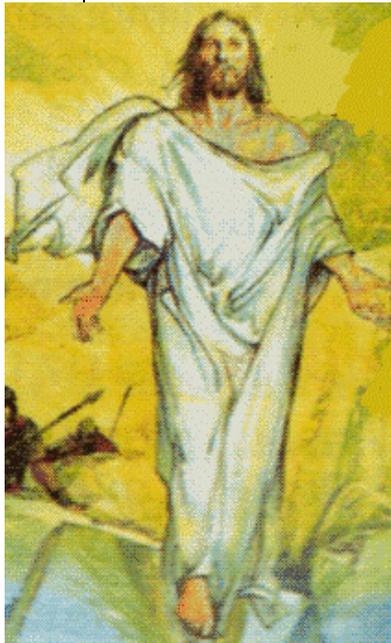
La seconda strofa (vv 18-20), ripropone il termine 'Protòtokos', in riferimento alla Risurrezione dei morti: Egli è il 'Primogenito', la 'Primizia', il 'Primo' di 'coloro che risuscitano dai morti', che sono quanti Lo hanno accolto e formano la Chiesa ('Corpo'), della quale Egli è il 'Capo', il Signore assoluto e, solo da Lui, tutto, nella Chiesa, prende significato e vitalità. L'Inno, nella sua conclusione, afferma il legame stretto tra il Primato di

Cristo e la Redenzione: in Lui, Dio fa 'abitare ogni pienezza (pleroma) della divinità' e, 'per mezzo di Lui e in vista di Lui', sono riconciliate tutte le cose della terra e le cose del cielo', avendole pacificate con il 'sangue della sua croce' (vv 19-20).

Cristo Gesù unifica ed è la fonte e la sorgente dell'Opera della Creazione ('Cristologia Cosmica') e della Redenzione (Soteriologia Cosmica').

Il testo è professione di Fede battesimale, sotto forma di *Preghiera innica*, che celebra Cristo, Immagine del Dio invisibile, nella Sua preesistenza 'prima di ogni creatura', il Suo primato nella creazione, il Suo ruolo di Mediatore salvifico, il Suo primato nella Riconciliazione e Pacificazione universale.

L'intera Creazione, tutte le cose visibili, quelle della terra, e quelle invisibili, 'quelle che sono nei cieli' e la Redenzione universale sono rapportate a Cristo, il Quale detiene la sovranità cosmica: *presiede, dirige e orienta* 'ogni cosa' e, come Trionfatore sulla morte, con la Sua Risurrezione, ha dato inizio alla Nuova Creazione, riconciliata in Lui e pacificata con il Sangue della Sua croce (v 20).



Paolo, in questo brano innico, vuole affermare e dimostrare la superiorità e il primato assoluto di Cristo, a quanti si erano lasciati soggiogare e fuorviare da false dottrine che sopravvalutavano il ruolo degli Angeli nei cieli e personalizzavano elementi naturali ('visibili'), considerandoli come potenze capaci di dirigere la vita degli uomini e l'esistenza della creazione. La preoccupazione di Paolo era che queste deviazioni religiose, che si diffondevano nella Comunità, potessero ridurre il Cristo ad una delle 'potenze' cosmiche, negando la stessa Rivelazione.

Vangelo Lc 10,25-37 **Chi è stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?**

Gesù Maestro, dolce e paziente, attraverso un percorso dialogico, vuole condurre l'interlocutore dottore della Legge, che gli fa domande 'per metterlo alla prova', a conoscere non solo chi è il prossimo, ma, anche, come farsi prossimo di chi è nel bisogno. Gesù, infatti, in conclusione non domanda al dottore 'chi è il prossimo per il samaritano' ma 'chi dei tre passanti è stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti' (v 36). Il dialogo si apre con la domanda insincera e maliziosa del dottore: 'che devo fare...?' La sapeva benissimo la risposta, perché Gesù lo

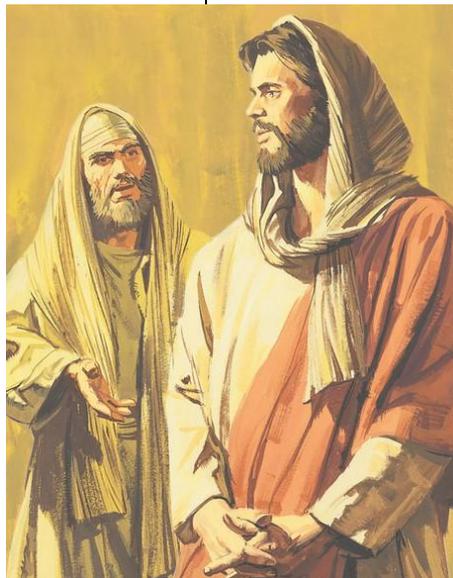
aveva detto poco prima: la Vita Eterna è Dono di Dio, non è una nostra conquista, attraverso i meriti acquisiti (Lc 10,20 cfr Omelia Domenica scorsa). Contro domanda di Gesù: *'Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?'* (v 26). Risposta *corretta: amare Dio con tutto te stesso e il tuo prossimo, come te stesso* (v 27). La risposta del dottore della Legge unisce i due Precetti di Dt. 6,5 e Lv. 19,18.

Risponde Gesù: *'hai risposto bene; fà questo e vivrai'*.

'E chi è il mio prossimo?' (v 29b).

Anche quest'altra domanda è pretestuosa, perché il dottore della Legge, già, conosce la risposta, ma tenta di 'giustificarsi' davanti all'esigenza e all'imperativo dell'amore (v 28), essendo consapevole della sua inadempienza e inadeguatezza rispetto all'unico Comandamento dell'amore. Egli pone questa domanda, dunque, perché si sente smascherato da Gesù nella sua insincerità e cerca di giustificarsi, chiedendogli ora, *'chi è mio prossimo?'* Domanda, anch'essa maliziosa e insidiosa, perché spera che il Maestro faccia una *graduatoria discriminante* tra chi è da amare secondo la Legge, perché è mio prossimo (è del mio stesso paese, religione, nazione, clan) e chi, invece, deve essere odiato, perché pagano, straniero, peccatore, nemico, scomunicato, facendolo entrare *in contraddizione* con tutti i Suoi precedenti insegnamenti: l'amore autentico, infatti, è compassionevole e misericordioso, imita e incarna l'amore, la compassione, la misericordia infinita e tenera di Dio Padre per tutti i Suoi figli, e perciò, non può creare *discriminazioni, esclusioni e preferenze!* Eccoti, la risposta: tu mi chiedi chi è il tuo prossimo, che già voi avete stabilito e delimitato nei vostri canoni, colui che appartiene al vostro popolo, religione e fa parte al vostro clan.... Io, invece, ti dico e ti racconto, *come farsi prossimo* di ogni persona che ha bisogno di te, senza esclusioni, senza preferenze e differenze.!

Un uomo scendeva da Gerusalemme verso Gerico (percorso impervio e pericoloso, insidioso e rischioso, perché frequentato da sanguinari banditi che si nascondevano negli cavità rocciose in attesa di aggredire, derubare e anche uccidere le persone), incappò nei briganti che lo derubano, lo picchiano a sangue e lo lasciano mezzo morto. *Tanti* scendevano per quella strada, ma il Maestro attira la nostra attenzione *su tre persone*, in particolare: un sacerdote e un levita, uomini di religione e dediti al culto del Tempio, e un *samaritano*, un nemico, uno



scomunicato, un pagano, perché non era uno dei loro! *I primi due*: lo videro mezzo morto, quindi, ancora vivo, indifferenti e induriti nel cuore, non intervennero e passarono oltre, senza scrupoli perché devono andare a svolgere le loro mansioni culturali e, poi, non vogliono correre rischi di essere contaminati! Giudizio senza appello: entrambi lo vedono dissanguato e morente, ma passarono oltre! Lo incontrano e lo vedono, ma lo rifiutano, lo evitano e passarono oltre, con il pretesto del culto da compiere e anche per non essere contaminati con il sangue, che quel poveraccio malcapitato perde copiosamente. Il terzo, un samaritano, in cammino per affari, invece, *'vide e ne ebbe compassione'* (v 34).

Quasi certamente quel ferito a morte è un *giudeo*, un suo avversario, dunque, un nemico da lasciar morire! Questo, però, non blocca l'amore che nasce da un *'passargli accanto'* e che *ti fa vedere* quell'uomo morente, e che genera in lui subito grande *'compassione'* che mette in moto gli altri interventi successivi.

La *'vista'* dello sventurato suscita nel samaritano un amore più grande e più forte da non permettergli di *'ragionare'* e soffermarsi a considerare i risentimenti, i rancori o l'odio per quell'uomo, a terra malridotto e in fin di vita, non pensa affatto che questi possa essere *probabilmente* un giudeo, e interrompe il viaggio intrapreso, non gli importano gli impegni saltati e gli affari perduti! Solo quel samaritano, considerato un nemico pagano, *'passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione'* (v 33).

La Compassione, viene espressa e descritta con lo stesso verbo greco, **splanchnizesthai**, usato, anche, per descrivere quella che il Padre prova, quando il figlio, che si era perduto, torna nelle sue braccia (Lc 15,20b) e per indicare e *'descrivere'* l'amore materno per l'umanità sofferente e l'amore viscerale di Gesù per gli ammalati, gli affamati, i peccatori e verso il gregge, che è senza pastore (Lc 1,78; 7,13; Mt 9,36; 14,14). Non è semplice *'commiserazione'*, che nasce dall'istintiva solidarietà con gli sventurati, ma sgorga dalla sorgente più pura e feconda dell'amore, *quello* tenero, viscerale, oblativo e materno!

Il suo amore compassionevole è testimoniato dalla serie di azioni concrete ed efficienti in quel *'gli si fece vicino'* iniziale, attraverso il quale, il Maestro divino vuole insegnarci e farci capire che *'prossimo'* si comincia a diventare dal momento in cui si decide a fare *'quel'* primo passo, che ti *avvicina* all'altro, per

prenderti cura di lui, lenire il dolore delle ferite con olio e disinfettarle con il vino, fasciarle e caricarlo sul tuo cavallo e portarlo in un posto sicuro, per farlo ristabilire completamente e a spese tue! Il vero amore è fatto di azioni concrete nei confronti di chi è nel bisogno, di generosità incondizionata che attinge a tutta la ricchezza della persona e impegna cuore e mente. Il *Buon Samaritano* non fa, per lui, solo 'qualcosa', ma 'spende' tutto sé steso. Non chiama l'*autoambulanza* e, con decisione, ferma la sua corsa, scende dal suo cavallo, si avvicina con amore e senza esitazioni (l'amore vero non esita mai!) e diventa egli stesso 'pronto soccorso' efficiente e risolutivo, attraverso quei mezzi che sono a sua disposizione: con olio e vino disinfetta le sue ferite, le fascia e ne modera il dolore, lo carica con delicatezza sulla sua cavalcatura che, egli, a piedi, guida e conduce verso l'albergo, dove egli stesso 'si prese cura di lui' (v 34). Rimane con lui tutta la notte fino a rendersi conto che sta migliorando e, solo il 'giorno seguente', resosi conto che era fuori pericolo, riprende il viaggio, affidandolo alle cure dell'albergatore, impegnandosi a 'rifondere' al suo ritorno tutte le altre spese opportune e necessarie al totale suo ristabilimento. Davvero, il vero amore è donarsi a tutti e non conosce limiti, frontiere, confini e esclusioni e distinzioni di popoli, religione e persone! Ha speso tutto sé stesso, insieme al tempo, affari, denaro! Il dottore che conosce a memoria la Legge, che aveva posto a Gesù, il vero ed unico sapiente Maestro, la prima domanda, per metterlo alla prova, 'che cosa devo fare per ereditare la vita eterna', e, poi, per giustificarsi, gli pone una seconda domanda: 'e chi è mio prossimo?' ora, si sente chiedere da Gesù, che ha narrato i fatti, i comportamenti, le azioni compassionevoli e amorevoli dell'uno e le gravi omissioni e la disumana indifferenza degli altri due, 'chi di questi tre, è stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?' (v 36). Questa volta, il dottore della Legge deve arrendersi alla sapienza divina di Gesù e, a malincuore, deve riconoscere che è proprio quel Samaritano, considerato da loro nemico, eretico e pagano, che si avvicina a lui, lo vede e osserva come lo hanno ridotto e ne **ha compassione**, si ferma, scende da cavallo, cura e benda le sue ferite, lo porta nella locanda e se ne prende cura, mette mano al portafoglio, rinuncia ai suoi programmi e affari. Sì, il prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti è proprio questi che 'ha avuto compassione

di lui' (v 37a). 'Và e anche tu fa così' (v 28). Il verbo 'fare', che inizia il dialogo (v 25), lo conclude con questo imperativo del Maestro al dottore della Legge: 'Fà questo e vivrai!'

Il *prossimo* nella concezione biblica e giudaica è collocato e definito come *membro* dell'alleanza, chiamato ad osservare e mettere in pratica la Legge. Perciò, tutti coloro che sono *fuori* dal contesto dell'alleanza, samaritani, pagani, pubblicani (peccatori), non rientrano nella categoria di 'prossimo'! I primi sono d'amare, i secondi da odiare! Gesù, che si fatto prossimo di ciascuno di noi e di tutti noi, miserabili ma sempre figli amati dal Padre, che in Lui si è chinato sulla nostra miseria e ci salva con la Sua misericordia, ci ha già insegnato e comandato di non amare solo chi ci ama, gli amici, ma di amare anche chi ci odia, i nemici (Lc 6,27).

Quel Samaritano, buono *pietoso* e *misericordioso*, che si è avvicinato all'uomo sofferente e sanguinante, senza calcoli politici e remore religiose, preso, animato e guidato solo dall'amore compassionevole, si è fatto prossimo del moribondo, offrendogli sé stesso e scegliendo di *perdere* tempo, denaro, appuntamenti e affari, senza nulla rivendicare né meriti né contraccambi e riconoscimenti, dedito solo a 'prendersi cura di lui', nella discrezione vigile e silenziosa. Questi si è fatto *prossimo* dello sventurato e ha concretizzato il compimento della Legge nel *Nuovo Comandamento* dell'amore verso Dio, che si attualizza nell'amore 'viscerale' per quel fratello.

Nell'agire misericordioso del Samaritano, buono e retto, Gesù, Maestro unico e credibile, ci insegna che l'amore verso il prossimo non si esaurisce nel fare o dare qualcosa, ma è volergli passare accanto, volerlo vedere e accorgersi delle sue necessità, lasciarsi prendere dalla compassione, mettere da parte i propri affari e impegni, interrompere il proprio cammino, scendere dal proprio cavallo, chinarsi su di lui, curare e fasciare le sue ferite, caricarlo, con attenzione sulla propria cavalcatura, portarlo in un luogo sicuro e prendersi cura di lui.

I verbi da non dimenticare!

Vedere, scendere, *curare* e fasciare, *caricare*, portare, *prendersi cura* e pagare tutte le spese, senza nulla pretendere e di nulla vantarsi, con cuore attento e anima generosa, per conformarci a Cristo, **Buon Samaritano** che 'ancora oggi, viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza' (Pref. comune VIII: Gesù Buon Samaritano).

